

Le lettere

Come partecipare

Invitiamo i lettori a spedirci lettere brevi. Le esigenze di spazio sono tali da costringerci ad intervenire sui testi troppo lunghi. Oltre che firmate in modo leggibile, le lettere devono indicare l'indirizzo completo del mittente e, preferibilmente, un recapito telefonico.

Non pubblicheremo lettere che contengono attacchi personali o comunque lesivi della dignità delle persone. I nostri indirizzi sono:
«L'Eco di Bergamo», viale Papa Giovanni XXIII, 118, 24121 Bergamo;
e-mail: lettere@ecodibergamo.it

risponde
Pino Capellini
lettere@eco.bg.it



L'USO DELL'ARTICOLO

Il «L'Eco»? No, «L'Eco»

È consuetudine che nelle edicole della nostra provincia e in quelle in cui è richiesto il vostro giornale si senta la consueta frase: «Ha il "L'Eco di Bergamo"?». Sono sempre stato convinto che il doppio uso dell'articolo sia scorretto. Potete confermare questa mia certezza?

— DAVIDE GRIGIS

Confermiamo. E grazie per la simpatica lettera.

LA SEGNALEZIONE

La stazione Fs e il sottopasso sempre più sporchi

Spettabile redazione, vorremmo sottoporvi un grande disagio per quanto riguarda il sottopassaggio della stazione e la stazione stessa di Bergamo. Non vengono mai puliti e passando tutti i giorni da giugno in poi la situazione peggiora costantemente. Siamo cittadini che pagano le tasse ma ci sentiamo topi di fogna ogni volta che passiamo di lì. Ci sono alcuni sistemi di pulizia veloci ed efficienti, perché non vengono utilizzati almeno una volta al mese? Distinti saluti.

— CONIUGI GIULIANI
Ponteranica

Gentili signori Giuliani, la vostra domanda contiene una risposta sensata. La risposta spetta a chi ha la responsabilità di decidere. Grazie.

SUL MONTE FARNO

Lite per i cani tra cacciatori Ma che vergogna

Mercoledì mattina durante una passeggiata verso il rifugio Parafulmine sul monte Farno, ho assistito ad una lite fra due cacciatori che stavano portando i loro cani su presunti percorsi di addestramento. Uno dei due ha inveito contro l'altro perché gli è passato vicino con il cane proprio mentre il suo cane era «in ferma» disturbandolo perciò nell'addestramento. La cosa poteva finire lì semplicemente facendo un appunto al cacciatore di passaggio (anche se credo che ognuno abbia il diritto di passare dove vuole, non ci sono percorsi ad uso esclusivo) invece è scoppia il putiferio, parolacce, bestemmie, accuse e quant'altro...e grazie al cielo non sono arrivati alle mani. Una vergogna se si considera poi il fatto che i due cani mentre i padroni se ne dicevano alla grande, fra di loro giocherellavano. Mi auguro che i due signori leggano questa mia esternazione perché davvero non sono stati un bell'esempio per la loro categoria. Ancora una volta i nostri amici animali ci sono d'esempio.

— LUCIANA

REPLICA A UN LETTORE

L'attività venatoria Tasse e lavoro in tempo di crisi

Egregio signor Andrea Pontiggia, nel leggere la sua lettera su L'Eco di Bergamo del 18 luglio scorso inerente la caccia in deroga, mi permetto di non condividere alcune anomalie da lei menzionate e qui va puntualiz-

zato che i veri cacciatori non adoperano - sia ben chiaro - archetti, vischio e reti, non autorizzati per la cattura dei volatili, poiché tale modalità è un classico comportamento da bracconiere e ripeto non da cacciatore. In questo momento di crisi e difficoltà economiche, lei evidentemente non si è mai posto la questione circa l'evidenza che le attività di caccia producono posti di lavoro? Pensi...se lei fosse dipendente di una qualsiasi azienda armiera della Val Trompia e si trovasse con una lettera di licenziamento in mano e una famiglia da mantenere! Senza considerare le tasse che le attività venatorie apportano alle casse dello Stato. Non so se il sig. Fortunato Busana, menzionato nel suo scritto, condivida quanto da lei asserito, ma io personalmente sono d'accordo sui principi espressi.

Mi auguro che l'on. Lara Comi in quel di Bruxelles faccia opera di persuasione con incisive proposte circa la caccia in deroga, almeno in Lombardia, regione fortemente appassionata alla migratoria, considerando poi che in Europa siamo da tempo i più penalizzati con moltissime leggi abrogate inerti alle specie che nelle presenze in calendario venatorio.

— GIANCARLO PEDERSOLI
Bergamo

IL FUTURO DI BERGAMO

Opere pubbliche L'urgenza della città non percepita

Spettabile redazione, scrivo in merito all'intervista al presidente dell'Ordine degli architetti di Bergamo, Francesco Valesini, pubblicata di recente da L'Eco. C'è una domanda che non è stata fatta all'arch. Valesini che mi piacerebbe gli venisse posta. Ma è doverosa una premessa. L'arch. Valesini, in sostanza, muove un'accusa ben precisa alla comunità bergamasca: quella di avere il proprio sguardo rivolto al passato e l'incapacità di produrre un segno di contemporaneità. Il motivo, a mio avviso c'è ed è molto semplice e credo sia dovuto al fatto che i bergamaschi, in fatto di urbanistica, erano stati abituati bene. «Qualcuno», in un passato remoto, aveva lasciato loro opere che tutto il mondo invidia. Città Alta, le Mura venete, il centro piacentiniano. Il tutto in un contesto di assoluta armonia. «Qualcun altro», in un passato più recente, sotto la bandiera di un cieco sviluppo, ha lasciato loro perlopiù colate indistinte di cemento: surplus di capannoni, surplus di megacentri commerciali, «muri» e barriere di ogni tipo, un hinterland senza più confini e identità. Insomma uno sviluppo urbanistico senza capo né coda. Praticamente un segno di contemporaneità di cui non credo ci sia da andare troppo fieri.

La risposta del giorno

Da Carona al Calvi un viavai di auto I divieti ci sono fateli rispettare

La seguente lettera è stata inviata in redazione per conoscenza

Spettabile sindaco di Carona, sono residente in provincia di Milano. Come tanti altri appassionati di natura, camminate e montagne, da più di 20 anni mi reco nel nostro Comune per poter godere delle stupende camminate che da voi si possono effettuare.

Negli ultimi anni però, nonostante il divieto all'inizio della strada, ho purtroppo notato come gli accessi con autoveicoli sulla strada agro-silvo-pastorale Carona, Pagliari, Fregabolia-Longo si siano intensificati a dismisura ed in quantità tale da non giustificare numericamente i possibili permessi ed autorizzazioni da voi rilasciate.

Il 16 agosto scorso, durante l'escursione verso il Calvi, avrò contato, tralasciando il servizio navetta, più di 30 veicoli (auto e fuoristrada) tra i parcheggiati e quelli in tran-

sito. Transiti peraltro avvenuti anche in orari vietati anche per coloro che eventualmente avevano il permesso.

Non mi sembra possibile che fossero tutti proprietari di baite, malghe, greggi di vacche, o fornitori del rifugio. In passato, ma anche il 16 agosto scorso avevo inoltre notato persone che con i loro autoveicoli si portavano fino ai margini del lago del Diavolo per pescare (nota attività di pastorizia).

Tale degrado mi sembra inaccettabile per una zona e parco alpino da preservare e per il quale si ricevono con ogni probabilità anche dei fondi regionali, nazionali o comunitari per la sua tutela. Maggiori controlli sugli accessi sono necessari e auspicabili. Un banale pilone a scomparsa nel terreno, comandabile da solo chi ha autorizzazione e funzionante negli orari ammessi, più un controllo con telecamera sarebbero sufficienti a sanare la predetta situazione. Vi allego testimonianza tramite fotografie degli autoveicoli sorpresi in transito o parcheggiati per le vostre

verifiche del caso. Distinti saluti

— STEFANO CORON

Gentilissimo, leggendo quanto scrive, viene da dire: «Siamo alle solite!». Le cosiddette strade agro-silvo-pastorali sono utilizzabili, e percorribili quindi con veicoli, solo da residenti, proprietari di baite, persone che svolgono attività in zona, ecc. e il transito dei mezzi a motore è soggetto al rilascio di autorizzazioni. Questo in teoria, in realtà se non vige l'anarchia poco di manca. È quello che mi sembra sia avvenuto il giorno in cui lei si è avventurato lungo la strada che da Carona sale al Longo e al Calvi. Lei ben documenta la situazione con le fotografie allegare alla lettera: si va dalla piccola vettura al SUV, parcheggiate qua e là, dove faceva più comodo. Lo stesso avviene su altri percorsi, tutti realizzati per facilitare chi ha una qualche proprietà contro l'abbandono della montagna. Favole, visto l'andirivieni sulla base di per-



messi spesso fantasma. Ho controllato quanto dice l'ordinanza firmata dal sindaco di Carona. La strada in questione è pericolosa perché manca di adeguate barriere e per questi motivi è del tutto priva dei collaudi di rito: chi vi transita non solo lo fa a proprio rischio e pericolo, ma si assume ogni responsabilità civile e penale. E anche chi è in possesso di autorizzazione non può andare in su e giù come meglio

Da ciò deriva la domanda che vorrei fosse posta all'arch. Valesini: alla luce delle considerazioni sopra riportate quali sono le garanzie che l'Ordine degli architetti si sente di offrire ai cittadini bergamaschi affinché essi possano avere maggiormente fiducia verso quello che sarà lo sviluppo urbanistico del futuro? Ci si propone di fare qualcosa di meglio o si proseguirà ad oltranza sulle tracce del recente passato? Cordiali saluti.

— GIUSEPPE ZILLI

Egregio Zilli, rispondo volentieri alle sue domande perché evidenziano posizioni diffuse nell'opinione pubblica, rispetto alle quali desideriamo aprire un confronto franco e sincero, che sappia superare reciproche diffidenze. Lo faccio per som-

mi capi, ben consapevole della complessità del tema. Nella sua lettera richiama innanzitutto l'armonia del centro storico, rispetto alla desolante condizione della città contemporanea. Questa armonia non è sempre stata vissuta come tale. Se ora la possiamo additare, nonostante il permanere di diversi problemi, è anche grazie al fondamentale contributo che una parte significativa della cultura architettonica e urbanistica italiana ha saputo offrire per la sua tutela e la sua valorizzazione. Oggi, questa attenzione, è diventata sentire diffuso e ci consente di poter guardare avanti, con le dovute precauzioni, affrontando i molti problemi della condizione di vita urbana contemporanea. In questo stava il nostro richiamo. Prendiamo ad esempio il

tema da lei stesso citato della cementificazione e del relativo consumo di suolo. Questo fenomeno non può essere ascritto semplicemente alla volontà distruttrice di «qualcuno» ma è frutto di aspetti più complessi e di paternità molto più articolate, che hanno coinvolto, soprattutto in questi ultimi decenni, più quell'indistinto territorio della «città diffusa» che la «città concentrata», per utilizzare le felici definizioni di Francesco Indovina. Città diffusa la cui matrice sono state molteplici: la crescente propensione alla mobilità, lo sviluppo di nuove tecnologie, i mutamenti negli stili di vita degli individui e delle famiglie, il costo crescente della città concentrata, lo strutturarsi di distretti industriali, lo sviluppo della piccola impresa e, non in ultimo, la perdita di

valenza economica di gran parte dell'economia delle campagne. Questo fenomeno, avvenuto frequentemente in modo auto-organizzato, doveva essere governato con una adeguata lungimiranza politica per correggere le sue molte storture. Così non è stato, anche per colpevoli mancanze degli architetti italiani che non possono però ora essere considerati come un facile capro espiatorio. Sull'incapacità di produrre un segno di contemporaneità, pensiamo che soprattutto la realizzazione di importanti opere pubbliche dovrebbe costituire uno dei momenti più significativi, ancora oggi, per rappresentare il livello civico e culturale di una città; un momento topico, nel quale si dovrebbero concentrare tutti gli sforzi necessari per ottene-